

BUSCADERO



THE DREAM SYNDICATE

◌ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◌

N°403 SETTEMBRE 2017 ANNO XXXVII € 5.00 P.I. 5.9.2017

1967 - DEAD & COMPANY - TINARIWEN

TOM PETTY A LONDRA - DON WINSLOW

STEVE WYNN - MOGWAI - WALTER TROUT

INTERVISTE

THE NATIONAL - STEVEN WILSON

GREGG ALLMAN - VAN MORRISON - WAR ON DRUGS

RANDY NEWMAN - SIMO - MASSIMO PRIVIERO

STEVE WINWOOD - NATALIE MERCHANT - ELVIS PRESLEY

PreCont € 8,50

70403
ISSN 1827-5540
771827 554007

Realtà Italiana S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (norma art. 27/02/2004 n°46 art.1 comma 1 - DCB ARRESE



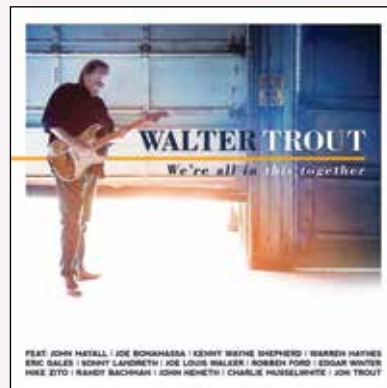
WALTER TROUT

WE'RE ALL IN THIS TOGETHER

MASCOT/PROVOGUE

★★★★

Quando nella primavera del 2014, usciva *The Blues Came Callin'*, una sorta di testamento sonoro per **Walter Trout** costretto in un letto di ospedale, praticamente quasi in fin di vita, in attesa di un trapianto di fegato che non arrivava, pochi avrebbero scommesso sulla sua sopravvivenza. E invece, all'ultimo momento, trovato il donatore, Trout è stato sottoposto all'intervento che lo ha salvato e oggi può raccontarlo. O meglio lo ha già raccontato; prima in *Battle Scars*, un disco che raccontava la sua lenta ripresa, con canzoni malinconiche, ma ricche di speranza, che narravano degli anni bui, poi lo scorso anno è uscito il celebrativo doppio dal vivo *Alive In Amsterdam* ed ora esce questo nuovo *We're All In This Together*, un disco veramente bello, una sorta di "With A Little Help From My Friends", un album di duetti, con canzoni scritte appositamente da Trout per l'occasione, e se gli album che lo hanno preceduto erano tutti ottimi, il disco di cui andiamo a parlare è veramente eccellente, probabilmente il migliore della sua carriera. Prodotto dal fido **Eric Come**, con la band abituale di Walter, ovvero l'immane **Sammy Avila** alle tastiere, oltre a **Mike Leasure** alla batteria e **Johnny Griparic** al basso, il disco, sia per la qualità delle canzoni, tutte nuove e di ot-



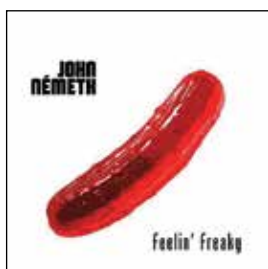
timo livello (a parte una cover), sia per gli ospiti veramente formidabili che si alternano brano dopo brano. Questa volta si è andati oltre perché Walter Trout ha pescato anche musicisti di altre etichette, e non ha ristretto il campo solo ai chitarristi (per quanto preponderanti), ma anche ad altri strumentisti e cantanti: si parte subito alla grande con un poderoso shuffle come *Gonna Hurt Like Hell* dove **Kenny Wayne Shepherd** e Trout si scambiano potenti sciabolate con le loro soliste e il nostro Walter è anche in grande spolvero vocale. Partenza eccellente che viene confermata in un duetto da incorniciare con il maestro della slide **Sonny Landreth** (secondo Trout il più grande di sempre in questa tecnica), *Ain't Goin' Back* è un voluttuoso brano dove si respirano profumi di Louisiana, su un ritmo acceso e brillan-

JOHN NEMETH

FEELIN' FREAKY

MEMPHIS GREASE RECORDS

★★★★



John Nemeth è un cantante ed armonista nativo dell'Idaho, di solito viene etichettato come blues, ma il suo è un Blues Got Soul che di quest'ultimo genere ne ha "acchiappato" veramente molto, soprattutto quando dal 2013 si è trasferito in quel di Memphis, Tennessee. Il disco precedente, molto bello, si chiamava *Memphis Grease*, per questo nuovo ha addirittura fondato la propria etichetta

chetta che si chiama, guarda caso, Memphis Grease. Registrato nella culla della Deep Soul music, il nuovo album è prodotto da **Luther Dickinson** dei **North Mississippi Allstars**, e si avvale della band di Nemeth, i **Blue Dreamers**, ovvero **Matthew Wilson** al basso, **Danny Banks** alla batteria e **Johnny Rhoades** alla chitarra. Al limite, quando serve, impiega il grande **Charles Hodges** della Hi Rythm Section, all'organo, sentito di recente nello splendido ultimo lavoro di **Robert Cray**, e pure una sezione fiati con **Marc Franklin** alla tromba e **Art Edmaiston** al sax, nonché una piccola sezione di archi, con risultati veramente eccellenti. Se nel disco precedente, accompagnato dai **Bo-Keys**, si era avventurato in una focosa rivisitazione di classici del soul, del R&B, ma anche del blues e del rock, questa volta **John Nemeth** ha composto tutti gli un-

dici brani di *Feelin' Freaky*, ma il risultato (quasi) non cambia, sempre "blue eyed soul" di gran classe e sostanzioso, ovviamente grazie ad una voce che è una piccola meraviglia della natura, bianco nei lineamenti ma "nero" nel profondo. *Under The Gun* sembra qualche perduto singolo della Stax dei tempi d'oro, un ritmo coinvolgente, con fiati sincopati ed armonie vocali deliziose, una ventata di leggerezza rinfrescante in questi tempi di musica plastificata, e pure *S.T.O.N.E.D.* non scherza, aggiungete una armonica guizzante, un giro super funky di basso, una chitarra "cattiva" ed elementi più blues a variare il menu, ma la qualità non accenna a diminuire. *Feelin' Freaky* è un galoppante R&B misto a rock, di nuovo con l'armonica in primo piano e la chitarra che sputa riff a ripetizione, mentre *Rainy Day* è una di quelle soul ballads "imploranti", con tanto

di archi e fiati, e il tocco magico dell'organo di Hodges, in cui Nemeth sguazza come una papera nello stagno. *You Really Do Want That Woman* è molto simile, anche nel titolo, ad un vecchio brano di Nemeth che si chiamava *Do You Really Do Want That Woman*: come nella settimana enigmistica, trovate la differenza, oppure "accontentatevi" di un grasso e umido errebbi tutto groove. Però è nelle canzoni d'amore in cui il nostro eccelle, come nella insinuante *My Sweet Love*, con una armonica alla Stevie Wonder, belle armonie vocali e sprazzi fiatistici old school, o ancora nella splendida *Gave Up On You*, dove la sua voce (e anche tutto il resto, tra blues e soul) rimanda al miglior **Robert Cray** oppure al grande **Al Green**, eccellente persino il misurato assolo di chitarra di Rhoades e il lavoro dell'organo di Hodges. *Get Offa Dat Butt*, come da titolo, è più danze-

reccia e funky, ma non per questo meno godibile, con il nostro che si diverte anche all'armonica, come pure nella successiva *I'm Funkin' Out*, dove sono i fiati ad affiancare l'armonica e la voce di Nemeth per far muovere i fianchi dell'ascoltatore, anche se negli ultimi brani più carnali, lo fa forse a scapito dell'intensità, ma è un peccato veniale. Riscattato nel funky-blues della gradevole *Kool-Aid Pickle* e soprattutto in una di quelle deep soul ballads in cui **John Nemeth** è maestro, come la conclusiva *Long Black Cadillac* cantata con sentimento e a pieni polmoni dal nostro, mentre tutta la band costruisce un impianto sonoro di grande fascino. Ci fossero stati altri due o tre brani di questo livello il disco sarebbe stato perfetto, rimane comunque un buon album.

Bruno Conti



te le chitarre scorrono rapide e sicure in un botta e risposta entusiasmante, quasi libidinosa, ragazzi se suonano; *The Other Side Of The Pillow* è un blues duro e puro che ci rimanda ai fasti della Chicago anni '60 della Butterfield Blues Band o del gruppo di **Charlie Musselwhite**, qui come al solito magnifico all'armonica e alla seconda voce. Poi arriva a sorpresa, o forse no, una *She Listens To The Blackbird*, in coppia con **Mike Zito**, che sembra un brano uscito da *Brothers and Sisters* degli **Allman Brothers** più country oriented, un incalzante mid-tempo di stampo southern dove anche i florilegi di Avila aggiungono fascino al lavoro dei due chitarristi; notevole poi l'accoppiata con un ispirato **Robben Ford**, che rende omaggio a tutte le anime del suo passato, in una strumentale *Mr. Davis* che unisce jazz, poco, e blues alla **Freddie King**, molto, con risultati di grande fascino. L'unica cover presente è una torrenziale *The Sky Is Crying*, un duetto devastante con **Warren Haynes**, qui credo alla slide, per oltre 7 minuti di slow blues che i due avevano già suonato dal vivo e qui ribadiscono in una magica versione di studio; dopo sei brani incredibili, il funky-blues hendrixiano a tutto wah-wah di *Somebody Goin' Down* insieme a **Eric Gales**, che in un altro disco avrebbe spiccato, qui è solo "normale", ma comunque niente male, come pure un piacevole *She Steals My Heart Away*, in coppia con il **Winter** meno noto, **Edgar**, impegnato a sax e tastiere, per una "leggera" ballatona di stampo R&B che stempera le atmosfere, mentre nella successiva *Crash And*

Burn registrata insieme allo "spirito affine" **Joe Louis Walker**, i due ci danno dentro di brutto in un electric blues di grande intensità. Nel brano *Too Much To Carry* avrebbe dovuto esserci **Curtis Salgado**, una delle voci più interessanti del blues'n'soul contemporaneo che però di recente ha avuto un infarto, comunque il sostituto è un altro cantante-armonicista con le contropalle come **John Nemeth**, che non lo fa rimpiangere. Quando il nostro deciderà di ritirarsi è già pronto il figlio **Jon Trout** per sostituirlo, e a giudicare da *Do You See Me At All*, sarà il più tardi possibile, ma l'imprinting e la classe ci sono. L'unica concessione ad un rock più classico la troviamo in *Got Nothin' Left*, un pezzo molto adatto all'ospite **Randy Bachman**, e come dice lo stesso Trout se chiudete gli occhi può sembrare un pezzo dei vecchi **BTO**, boogie R&R a tutto riff; naturalmente non poteva mancare uno dei mentori di Walter, quel **John Mayall** di cui Trout è stato l'ultimo grande **Bluesbreaker**, i due se la giocano in veste acustica in un *Blues For Jimmy T*, solo chitarra, armonica e la voce del titolare. La conclusione è affidata ad un blues lento di quelli fantastici, la title-track *We're All In This Together*, e sono quasi otto minuti dove **Walter Trout** e **Joe Bonamassa** distillano dalle rispettive chitarre una serie di solo di grande pregio e tecnica, e cantano pure alla grande, che poi riassume quello che è questo album, un disco veramente bello dove rock e blues vanno a braccetto con grande ardore e notevole brillantezza.

Bruno Conti

KAI STRAUSS GETTING PERSONAL

CONTINENTAL BLUE HEAVEN

★★★



Kai Strauss non proviene dal Texas, non percorre le highways ogni giorno e non vive lungo il Mississippi, semmai il Reno, ciononostante ascoltandolo si direbbe tutto il contrario. Nel suo stile è possibile captare lampanti richiami ad **Albert King**, **Buddy Guy** e **Jimmie Vaughan**. Il chitarrista ha girato in lungo e in largo l'Europa affiancando l'armonicista **Memo Gonzales** per poi darsi alla carriera solista che

ormai lo vede alla terza fatica in studio. *Getting Personal* è un lavoro denso di blues che non ha nulla da invidiare alle produzioni d'oltreoceano. Solido, caldo e ben suonato questo è un album che nello stereo di un amante del blues fila liscio e, senza nemmeno accorgersene, lo si ascolta da capo. L'inizio è, come si usa dire, col botto. *The Blues Is Handmade* funge da giusto preludio per tutto il lavoro: granitica, con una sezione fiati che sarà presente e caratterizzerà gran parte dei brani, una chitarra brillante e la voce graffiante di Strauss. L'intero album è arrangiato con meticolosità, nulla è lasciato al caso sebbene la dimensione live e di jam tipica del blues si senta eccome. Basti solo notare le sezioni fiati come si inseriscono in brani come *What You Do* oppure come *This Game Ain't Worth Playing No*

More dove l'inizio travolge l'ascoltatore. Ovviamente non possono mancare i brani più propriamente shuffle come *I Ain't Buying It* e *Gotta Get You Go* oppure rock'n'roll vecchio stile come *Get The Ball Rolling* che vede il chitarrista teutonico alle prese con fraseggi al fulmicotone. Un altro fulgido esempio del blues che scorre nelle vene di Strauss lo si individua in *Quick Buck*. *Blues For Anne* è uno slow strumentale in cui Kai Strauss incrocia la sua chitarra con quella di **Tony Vega**, ospite speciale di questo brano; nove minuti di jam, di duetti e di scambi da manuale. Sicuramente è la chicca dell'album. Un altro strumentale davvero notevole sia per la freschezza del tema sia per lo sviluppo dell'organo che si intreccia con i fraseggi della chitarra è il brano omonimo *Getting Personal*, un fast shuffle ja-

zzato suonato come Dio comanda. Sebbene la voce di Kai Strauss sia graffiante e particolarmente tagliata per cantare blues essa impallidisce a confronto di quella di **Big Daddy Wilson**, ospite dal North Carolina, che presta la sua calda e profonda voce per *I Can't Wait*. Per tutti quelli che come me appena leggono Strauss pensano immediatamente al valzer occorre ricredersi e riascoltare più volte album come *Getting Personal* così da acquisire più familiarità col "Danubio Blues".

Tommaso Caccia

GINA SICILIA

TUG OF WAR

BLUE ELAN RECORDS

★★★



Tug of War rappresenta l'album ideale per quegli amanti del blues sempre in cerca di qualcosa di nuovo; dentro troverebbero infatti un sound fresco con composizioni originali affiancate a reinterpretazioni non scontate di brani classici. **Gina Sicilia** ha compiuto un percorso artistico davvero notevole e, ormai arrivata alla sua settima fatica in studio, ha confezionato questo gioiellino per deliziare le nostre orecchie e le nostre anime desiderose di blues. L'artista di Philadelphia, contrariamente a quanto potrebbe apparire dal suo nome, ha dimostrato una crescita notevole a livello sia vocale sia compositivo; basti anche solo ascoltare due album come *Can't Control Myself* (2011) *It Was't Real* (2013). La magnifica versione della beatlesiana *All My Loving* rende l'idea di quanto scritto poc'anzi; la voce quasi sussurrata riesce a creare un'alchimia magica con

la chitarra vibrata in stile anni cinquanta e poi esplosa come fosse un brano soul straziante. Nell'album sono degne di nota altre due cover molto pregevoli: *Tell Him*, brano scritto nel '63 da **Bert Berns** per le Exciters, e *He Called Me Baby* un classico del country blues scritto nel '61 da **Harlan Howard** e qui superlativamente eseguito e interpretato. L'album si apre con un frizzante e al tempo stesso malinconico brano dal titolo *I Don't Want To Be In Love*; un'ouverture azzeccata per il resto del lavoro in cui si possono apprezzare aspetti e sfumature differenti di stili e dinamiche che vanno a comporre un interessante quadro. *I Cried* e *I'll Stand You* sono due ballad molto intense e gradevoli, non vi è nulla di scontato ed è difficile riscontrarvi i soliti cliché stilistici tipici del genere; in entrambe l'organo infonde un senso di ricchezza sonora che specialmente nella prima delle due, al momento del ritornello, fiorisce in un climax notevole per poi risolvere in un'illuminante solo di chitarra di **Ron Jennings**. Jennings, che insieme a **Ken Pendergast** e **Scott Key** (basso e batteria) forma la band di quest'album, regala un altro momento di alto "chitarrismo" nel solo di *They Never Pay Me* e dà il via con un intro acustico ad *Abandoned*, un brano dal tono ingannevolmente country che riserva interessanti risvolti soul e blues. I due momenti più energici in termini di ritmo e di intenzione si manifestano in *Heaven*, traccia di chiusura, e *Damaging Me*; quest'ultima rappresenta inoltre l'episodio più rock dell'album senza però rinunciare all'anima blues della cantante che non risparmia le sue corde vocali nemmeno per un secondo. Gina Sicilia è un talento da tenere d'occhio, ad ogni album risulta essere sempre più convincente e *Tug Of War* ne è la più lampante dimostrazione.

Tommaso Caccia

